

## ***Le video-conferenze di Fronte del Don.***

***Raffaello Pannacci – 8.4.2022***

### **Il Regio esercito come forza d'occupazione in Urss**

#### **Abstract**

Se da una parte sappiamo ormai abbastanza della campagna militare italiana in Urss, vale a dire della guerra guerreggiata, gli storici hanno dedicato molta meno attenzione all'occupazione italiana vera e propria. Questo fa sì che ancora oggi siano poco noti gli aspetti pratici della vita delle unità italiane in Ucraina e in Russia, il radicamento del Csir e dell'Armir sul territorio, il rapporto delle unità con le regioni e con le popolazioni soggette, le prescrizioni dei comandi nei loro confronti, il grado di autonomia del Regio esercito in tali campi d'azione. Pur in una situazione di soggezione formale alle direttive tedesche, gli italiani si ritagliarono uno spazio proprio e gestirono in modo parzialmente autonomo i rapporti col territorio e con la popolazione, esercitando politiche di controllo e di sfruttamento talvolta parallele e talaltra eccentriche rispetto a quelle tedesche.

Per le truppe italiane occupare stabilmente quelle regioni significò anche tentare di riorganizzarle su basi di governo alternative a quelle sovietiche. Nel breve periodo trascorso al fronte gli italiani intervennero sul territorio anche in senso sociale e antropologico, sostituendosi alle preesistenti strutture amministrative, rimpiazzando gli enti sovietici collassati e modificando il volto di una parte delle aree occupate anche da un punto di vista umano e urbanistico. Gli occupanti tentarono pure di inquadrare la popolazione in senso sociale e politico. Le truppe del Csir e soprattutto quelle dell'Armir, in specie nelle retrovie, misero mano a una serie di attività e di servizi pubblici che toccavano da vicino la quotidianità dei civili sotto occupazione, dall'assistenza sanitaria e alimentare in favore della popolazione al lavoro al servizio dell'occupante, dai sistemi fiscali e giuridico all'istruzione e alla religione.

Le moltissime memorie di guerra prodotte dai reduci di Russia nei decenni seguenti la spedizione non aiutano molto a colmare il vuoto storiografico di cui abbiamo detto all'inizio. Gli ex soldati del Regio esercito hanno parlato solo incidentalmente di aspetti simili della presenza italiana in terra straniera. Inoltre coloro che scrissero le memorie avevano per lo più fatto l'esperienza della prima linea e vissuto in un ambiente in genere rurale e tendenzialmente spopolato, che da un punto di vista fisico e antropologico era molto diverso dalla rete di città e di cittadine dove si trovavano le retrovie, nelle quali il peso e l'impronta dell'occupazione furono indubbiamente più marcati. Le carte militari provenienti dai principali archivi italiani forniscono un'idea esatta del funzionamento dell'occupazione in sé e restituiscono un quadro molto più ampio di quello trasmesso dai combattenti schierati sul Don.